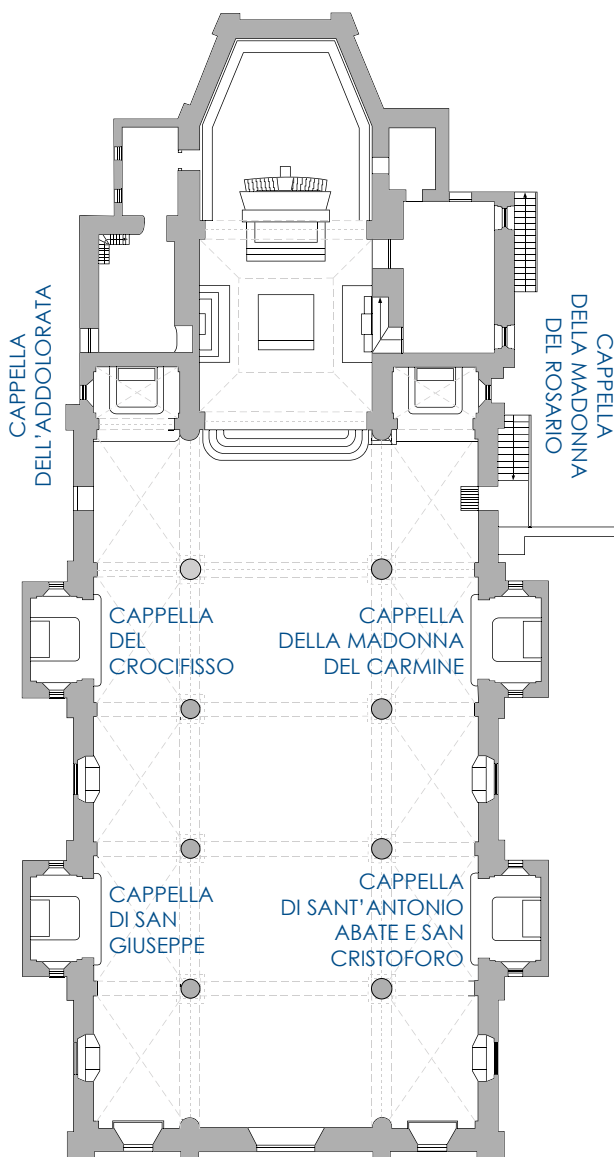




LA PARROCCHIALE DEI  
SANTI PIETRO E PAOLO  
IN TOSCOLANO

## PLANIMETRIA DELLA CHIESA



**Titolo:** La Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo in Toscolano, a cura di Letizia Erculiani

**Testi:** Antonietta Spalenza, Isabella Marelli, Guido Galli e Matteo Pian.

**Fotografie:** Emanuele Tonoli fotografo d'arte

## LA PARROCCHIALE DEI SANTI PIETRO E PAOLO IN TOSCOLANO

La chiesa parrocchiale di Toscolano sorge su una parte dell'area occupata un tempo dalla grande villa romana appartenuta alla famiglia dei **Nonii Arrii (secoli I-V d. C.)**.

**Antonietta Spalenza**, nel volume tratto dalla sua tesi di laurea, intitolato *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo in Toscolano*, Fondazione Civiltà Bresciana, 2000, afferma: "**Alcune fonti cinquecentesche** tramandano che l'antica Pieve di Toscolano sia sorta sui **ruderi di un tempio dedicato a Bacco**, secondo la tradizione storiografica cinquecentesca che riteneva le chiese cristiane costruite sui templi pagani".

**Monica Ibsen**, nel libro *Chiese dell'Alto Garda Bresciano*, attribuisce **la fondazione della chiesa primitiva all'epoca altomedievale (alcuni secoli prima dell'anno Mille)**. La presenza di questo edificio sacro è **attestata per la prima volta nel 1040**. L'unica testimonianza della sua esistenza, oltre alla fonte scritta, è costituita dal capitello **dell'VIII secolo** collocato nella bifora romanica della canonica (lato verso il campanile).

Nel secolo XII il tempio altomedievale fu sostituito **dalla pieve dedicata a San Pietro e citata nel 1197**: di essa rimane, sul lato iniziale sinistro esterno dell'attuale parrocchiale, **un arco a tutto sesto inglobato nella muratura tardo cinquecentesca**.

**Antonietta Spalenza** ci fornisce altre due interessanti informazioni: la prima riguarda il vescovo **Domenico Bollani** che nel 1566 decretò il prolungamento della pieve romanica, perché le sue dimensioni non erano più sufficienti a contenere la popolazione. L'altra notizia si riferisce all'arcivescovo di Milano, san Carlo Borromeo, il quale, durante la sua visita apostolica effettuata nel **1580**, stabilì che la chiesa precedente fosse completamente abbattuta e che il nuovo tempio fosse costruito secondo il modello da lui proposto. L'opera fu realizzata dall'architetto **Maestro Bertoldo da Toscolano**. **La prima pietra del nuovo edificio sacro, dedicato ai Santi Pietro e Paolo, fu posta e consacrata il 19 marzo 1584**.

**"La facciata del tempio** è austera, sobria, classica, ma incompiuta, come evidenziano i motivi barocchi dei complessi marmorei del portale centrale, con le

statue di San Pietro e di due angeli, e quelli dei portali laterali". **(Antonietta Spalenza)** Il timpano del portale d'ingresso è di linea spezzata; **le colonne** di breccia rossa corallina che lo sostengono sono unite fra loro da due **finti drappi in marmo bianco**, provenienti dagli scavi della villa romana dei Nonii Arrii.

“L'edificio sacro presenta una chiara **struttura basilicale**, con un impianto a salienti che tradisce la suddivisione interna **a tre navate: quella centrale, con copertura a botte e le due laterali, più basse, con volta a crociera**". **(Antonietta Spalenza)**



**La volta a botte** è dotata di **quattro lesene** che si prolungano, oltre l'architrave della navata, nelle lesene al di sopra delle colonne.

La navata centrale è separata da quelle laterali da **otto colonne tuscaniche, cioè doriche**, ma con il fusto liscio (non scanalato), numerate in nero alla base, sul retro. **I capitelli dorici sono dorati.**

I dipinti che impreziosiscono la chiesa sono, per la maggior parte, opera del pittore veneziano **Andrea Celesti** (1637-1712). “Egli seppe cogliere gli spunti più vitali e festosi della cultura barocca ed approdò ad un **linguaggio originalissimo**, quasi rococò. Il suo stile è caratterizzato infatti da una  **cromia fortemente schiarita e intrisa di luce**, che crea il volume delle

figure scorporandole dal disegno, attraverso **pennellate sciolte e fluide** che ne suggeriscono i contorni **in modo tenue e delicato**". (**Antonietta Spalenza**)

In questo studio sull'opera del maestro veneziano, **il commento sensibile e competente di Antonietta Spalenza** è integrato, in alcuni punti, dagli **interessanti contributi di Isabella Marelli la quale**, in due pubblicazioni (*Andrea Celesti*, T.P. Editore in San Felice del Benaco BS, 2000, e *Andrea Celesti a Toscolano*, Grafo, 2006), presenta determinati aspetti delle sue produzioni artistiche.

"Le grandiose tele del presbiterio e dell'abside furono commissionate al Celesti il **13 aprile 1688** dalla *Confraternita del Santissimo Sacramento* che stabilì di "*decorare con pitture insigni, et ornamenti di cornici a Rilievo d'orate la Cappella maggiore di questa Chiesa*". I lavori furono finanziati dalle rendite dei beni di **Giovanni Antonio Colosini che nel 1678**, anno della sua morte, aveva istituito la confraternita erede universale delle sue proprietà". (**Antonietta Spalenza**)

I dipinti che dominano l'abside costituiscono un omaggio ai **Santi Pietro e Paolo** e raffigurano momenti importanti della loro vita.





Si tratta della **Consegna delle chiavi all'apostolo Pietro** (al centro), della **Caduta di Simon Mago** (a sinistra) e del **Martirio dei due apostoli** (a destra).

**Cristo consegna le chiavi a San Pietro** (olio su tela, cm 750 per 385) Restauro: Gian Maria Casella, **2003**.  
Iscrizioni: "Ego sum pastor ovium. Ego sum via, veritas et vita" ("Io sono il pastore delle pecore. Io sono la via, la verità e la vita"). Dipinto centrale

"La struttura compositiva, semplice e comunicativa,

sottolinea la centralità di *Cristo*, principale punto di fuga, richiamando le sacre conversazioni dei maestri veneziani cinquecenteschi, basate sulla **separazione tra la sfera celeste e quella terrena**. Ai lati e davanti a Gesù si dispiegano gli apostoli, sei per parte, abbozzati con pennellate veloci e corsive, attraverso velature sovrapposte che sostituiscono il puro disegno grafico nella resa delle forme. Ai piedi di *Cristo* un libro aperto invita alla lettura di un passo del *Vangelo di Giovanni* (Gv 10,2 e 14,6), a testimonianza del nuovo ruolo di pastore che *Pietro* sta per assumere ricevendo le chiavi dal *Signore* (Mt 16, 18-19). In alto, un trionfo di putti accompagna Dio Padre benedicente, recando a *San Pietro* la croce patriarcale e la tiara che, insieme alle chiavi, rappresentano la potestà spirituale di Dio". (**Antonietta Spalenza**)

**Caduta di Simon Mago** (olio su tela, cm 750 per 385)  
Restauro: Gian Maria Casella, **2003**. Dipinto a sinistra  
"L'episodio della **Caduta di Simon Mago**, che aveva



tentato di acquistare dagli apostoli la facoltà di impartire lo Spirito Santo, è narrato negli apocrifi *Acta Petri*, in cui si racconta che il *senatore romano Marcello*, traviato dai prodigi del *magico Simone*, aveva a questi eretto un monumento ma, giunto *Pietro* a Roma, si ravvide e gli chiese perdono.



**La scena è costruita su due livelli:** quello **aereo** di *Simone* che precipita alla presenza di alcune figure diaboliche, e quello **terrestre** dell'imperatore assiso in trono, dei santi raccolti in preghiera e della folla. Quest'ultima è caratterizzata in modo individuale dai gesti e dagli sguardi sospesi, preoccupati, incuriositi, come quello dell'uomo con gli occhiali nell'angolo di sinistra.

La composizione, giocata su colori pastello, tenui e schiariti, rimanda ai moduli cinquecenteschi di *Paolo Veronese* nelle bianche architetture dello sfondo, nella resa materica degli abiti preziosi delle dame e del nano vestito da paggio di corte, e nell'abile partitura scenografica". (**Antonietta Spalenza**)

A questa presentazione aggiungiamo alcune integrazioni di **Isabella Marelli**, tratte dalla pagina 28 del suo volume **Andrea Celesti a Toscolano**, pubblicato nel 2006: "Con fatica si distingue San Pietro, vestito di celeste e di giallo, in ginocchio ai piedi della scalinata rivestita di velluto rosso. L'episodio proviene dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze dove si racconta di **Simon Mago, che davanti all'imperatore Nerone si gettò da un'alta torre**, perendo miseramente, per dimostrare di essere un mago più potente di Pietro".





A pagina 43 della sua opera precedente (*Andrea Celesti*, pubblicata nel 2000), la **Marelli** analizza alcuni ritratti dei personaggi raffigurati nella *Caduta di Simon Mago* ipotizzando che l'uomo anziano e baffuto che indossa la mantellina di ermellino e l'altro vecchio a sinistra del vessillo rappresentino il



committente dell'opera pittorica, **Giovanni Antonio Colosini e il cugino Giovanni Battista Sgraffignoli**, mentre l'uomo dal viso affilato e dal pizzetto biondo, dipinto ai piedi dell'imperatore, potrebbe raffigurare **Andrea Celesti, effigiatosi, come da tradizione, con lo sguardo rivolto verso lo spettatore.**

**Martirio dei Santi Pietro e Paolo** (olio su tela, centimetri 750 per 385) Iscrizione: "Nero" Restauro: Gian Maria Casella, **2003**. Dipinto a destra

"La scena **in primo piano** rappresenta il **Martirio di San Pietro** (Gv 21, 18-19), legato e inchiodato alla croce con la testa rovesciata, alla presenza di una piccola folla; a sinistra si notano lo stendardo di **Nerone** e in alto una figura maschile con alcune fiamme in mano, forse proprio l'imperatore, un'aquila e un angelo. Attorno al santo sono raffigurati gli uomini che lo stanno preparando al martirio, mentre a sinistra si notano figure protese in avanti come per voler partecipare al dramma, con un accenno di pietà sul volto.



**Sullo sfondo a destra** è dipinta la **Decapitazione di San Paolo**, che la tradizione narra si sia consumata lo stesso giorno della crocifissione di San Pietro, nel 67 d.C. circa. Il corpo del santo è riverso a terra senza vita, mentre tre persone venerano la sua testa adagiata su un panno; accanto a loro si erge trionfante l'artefice del martirio, con la spada sulla spalla e lo sguardo rivolto in direzione dell'imperatore. La tecnica stilistica valorizza la resa naturalistica delle figure, utilizzando ombre colorate e una delicata e luminosa cromia che stempera il tono drammatico del soggetto." **(Antonietta Spalenza)**

All'interessante commento di Antonietta Spalenza vengono aggiunte due informazioni: San Pietro fu crocifisso a capo rovesciato perché si considerava indegno di morire come Gesù; San Paolo fu invece decapitato perché era un cittadino romano, essendo nato nella colonia imperiale di Tarso di Cilicia. Per la sua identità civile, egli aveva quindi diritto ad una morte meno dolorosa e straziante della crocifissione.

Per quanto concerne i personaggi rappresentati, **Isabella Marelli** afferma; "Vicino al soldato a cavallo si intravedono, tra coloro che assistono alla crocifissione di San Pietro, i mecenati del pittore: **Scipione Delay, Girolamo Tamagnini e Camillo Sgraffignoli**.

È molto difficile, però, tentare di far corrispondere ai nomi le fisionomie, ad eccezione del personaggio ritratto accanto ai tre precedenti: si tratta del parroco **don Bortolo Midani Castagna**, riconoscibile dalla veste talare".

A coronamento dell'abside, al di sopra delle tre grandi tele centrali, sono situati, **entro lunette, cinque dipinti** eseguiti a olio su tela da **Andrea Celesti** negli anni **1709-1712**. Si tratta delle immagini riproducenti **San Luca, San Giovanni, l'Esaltazione dell'Eucarestia, San Matteo e San Marco**, con i loro attributi.

"Questi ultimi si fanno derivare da un brano di **Ezechiele (1,5-14)**, in cui il profeta descrive la visione di quattro esseri, ciascuno dotato del quadruplice aspetto di uomo (angelo), leone, toro e aquila e fornito di quattro ali, ovvero i tetramorfi.



**San Luca**, ritenuto dalla tradizione un pittore, è rappresentato nell'atto di scrivere il suo Vangelo seduto su un toro, mentre osserva un dipinto con la Vergine e il Bambino. **San Giovanni** sta scrivendo

l'Apocalisse, testo che gli venne ispirato da un'aquila, qui dipinta con un calamaio al collo. Sullo sfondo compare la Vergine incoronata da dodici stelle, come tramanda la visione descritta dallo stesso Giovanni. **San Matteo**, seduto sul basamento di una colonna, ascolta l'insegnamento dell'angelo che gli detta il Vangelo, mentre **San Marco**, inginocchiato accanto ad un pilastro e ad una balaustra, scrive il suo Vangelo affiancato da un leone. La lunetta centrale, raffigurante **l'Esaltazione dell'Eucarestia**, rappresenta un calice d'oro contenente l'Ostia Consacrata, dalla quale emanano raggi luminosi, mentre uno stuolo di angeli adora le Sacre Specie. **I cinque dipinti sono opera del Celesti**, il quale terminò il lavoro di decorazione della chiesa di Toscolano il 4 gennaio 1712 e ricevette, in compenso delle ultime opere eseguite, la somma di 2709 lire. Dopo questa data, si perdono le sue tracce". (**Antonietta Spalenza**)

Le lunette e gli affreschi dell'abside e del presbiterio sono stati restaurati da Gian Maria Casella nel **2003**.

## **VOLTA DELL'ABSIDE E DEL PRESBITERIO, LESENE E SOTTARCHI**

Le **pitture murali** che ornano la **volta dell'abside poligonale furono eseguite nel 1709** e sono opera di **Andrea Celesti e Ludovico Bracchi**. Esse raffigurano **l'Esaltazione della Croce** e riportano la seguente iscrizione:

CONFRAT. CORPORIS CHRISTI MDCCIX (Confraternita del Corpo di Cristo **1709**).

**“La volta dell'abside poligonale** rappresenta *l'Esaltazione della Croce*, trasportata in cielo da tre angeli, arditamente scorciati; intorno sono dipinte



altre figure angeliche sedute su un finto parapetto marmoreo, con i simboli della Passione: la colonna, la corona di spine, la frusta e i dadi con i quali i soldati si giocarono la veste di Cristo, e grappoli di testine alate realizzate a punta di pennello.

Gli stessi autori realizzarono, sempre nel 1709, l'**Assunzione della Vergine**.



L'iscrizione è la seguente: "EXALTATA EST". La Vergine è accompagnata in cielo da angeli fortemente acrobatici nelle loro spettacolari pose.

Il riquadro è illusionisticamente spinto oltre i confini concreti della volta stessa da **una ricca quadratura architettonica** che termina con una **finta balaustina marmorea**, sulla quale piovono festoni dorati con frutta. La zona affrescata riguarda anche le **lesene e i sottarchi del presbiterio**, dove si snodano figure di *putti* con i simboli patriarcali: la mitra, la tiara, la croce patriarcale e quella vescovile, ed alcuni apparati liturgici, il candelabro e il turibolo". (**Antonietta Spalenza**).





I motivi a **trompe-l'oeil** a foglie accartocciate che incorniciano le lunette ed evidenziano le paraste (lesene) sono opera di **Stefano Orlandi**, ornatista e quadraturista, che lavorò a fianco del Celesti e del Bracchi nella decorazione dell'abside.

## **PRESBITERIO: PENNACCHI DELLE VOLTE E TELE LUNGHE E STRETTE**

**Andrea Celesti:** *Profeti e Dottori della Chiesa*

Pittura murale -1709

“All'anziano maestro (**il Celesti**) spetta il progetto generale dell'impresa, ma **probabilmente sono autografi solo i Profeti e i Dottori della Chiesa** che si distinguono per l'esecuzione più accurata del disegno, come si può constatare nella maggiore ricchezza di dettagli e nei panneggi che sottolineano la figura”. (**Isabella Marelli**)

“**Le possenti figure inscritte nei pennacchi e nei sottarchi della volta del presbiterio** sono adagiate in uno spazio ristretto e raffigurano i **Dottori della Chiesa** (a sinistra San Gregorio Magno, a destra Sant'Agostino; sopra il controrgano San Girolamo e Sant'Ambrogio) e i **Profeti** (Ezechiele, Isaia, Geremia e Daniele)”. (**Antonietta Spalenza**)



**“Le tele lunghe e strette dipinte intorno alla grande finestra sinistra denotano un profondo mutamento nella tecnica del pittore il quale apre la sua stagione gardesana ad una nuova luminosità e ad uno schiarimento cromatico della tavolozza. In alto, al di sopra della vetrata, vediamo *La vocazione di Pietro e Andrea*; al di sotto, nelle due tele laterali, alte e strette, è rappresentata *La liberazione di San Pietro dal carcere*.**

In questi due dipinti il Celesti riesce a **dosare luce e ombra attraverso tocchi rapidi** che sottolineano il volume delle figure e ne suggeriscono il carattere. Nella tela situata alla base della finestra è ricordato

il legato del Colosini, con la data d'inizio della disposizione testamentaria: **"LEGATO IOANNIS ANTONY COLLOSINI 1678"**. (Antonietta Spalenza)



Le stupende cornici barocche che ornano i dipinti del Celesti furono intagliate da **Tommaso Dal Prato** e **Giulio Bezzi**, e dorate da **Francesco Leoni** alla fine del Seicento.

Sul lato **destro del presbiterio**, intorno alla grande finestra, sempre in **tele lunghe e strette**, sono rappresentati due episodi: la **Pesca miracolosa** (tela orizzontale, al di sopra della vetrata), e **San Pietro che risana lo storpio** (due pannelli verticali: uno a sinistra, l'altro a destra). La tela orizzontale sotto la finestra attesta la **commissione al Celesti dei dipinti absidali, effettuata nel 1688 da parte degli incaricati della gestione della ricchissima eredità di Giovanni Antonio Colosini**. Si tratta di **Girolamo Tamagnini**, commissario, **Scipione Delay**, vicario, **Camillo Sgrafignoli**, dottore e commissario; i loro stemmi ed i relativi nomi, raffigurati insieme, sono circondati da un nastro che li unisce.

Le tele lunghe e strette sul lato sinistro e destro del presbiterio sono state restaurate da Gian Maria Casella fra il **1991 e il 1993**.





## CANTORIA DELL'ORGANO

**“Sulla parete sinistra del presbiterio s’innalza la cantoria dell’organo**, divisa in tre specchiature, il fondo delle quali è reso a girali e tritoni dorati intagliati. Le due laterali presentano paesaggi lacustri, dipinti all’interno di ovali. La specchiatura centrale presenta **una grata lignea e dorata disposta a spina di pesce**; sopra il parapetto appare un basso paravento con due volute ed un vaso centrale. **Sopra e sotto il paravento corrono due cornici modanate** rese con colore uniforme bianco. La **cassa lignea**, addossata alla parete e contemporanea all’organo, è caratterizzata da **due imponenti colonne scanalate** alle quali sono fissate **le due grandi ante di chiusura** dipinte nel 1690 da Andrea Celesti. **Lo spazio per la facciata è suddiviso in cinque campate da quattro sottili paraste (lesene)** riccamente decorate con motivi a candelabra dorati; al centro recano festoni di legatura caratterizzati da elementi fitomorfi e con putti musicanti. Al di sopra di essi è presente un’imponente cornice con girali dorati nella fascia; **la sommità, davanti alla finestra semicircolare, è dominata alle estremità da due enormi volute** con statue di figure femminili sdraiate ed al **centro una grande statua di San Pietro**.

**Il primo organo** fu costruito da **Costanzo Antegnati** nel **1590**. **La cassa e la cantoria** furono lasciate in

legno grezzo fino agli inizi del Settecento, quando furono intagliate da **Giulio Bezzi** poco prima del 1701, decorate da un anonimo artista nel 1709, stuccate da **Lodovico Bracchi** e dorate da **Francesco Leoni** nel 1712. Nel 1822 **Fra Damiano Damiani** ampliò lo strumento. L'ultimo fondamentale intervento fu attuato nella seconda metà del secolo XIX da **Giovanni Tonoli** il quale ricostruì l'organo". (Dal fascicolo *Restauro storico filologico dell'organo*, a cura di **Guido Galli e Matteo Pian**)

A questa interessante presentazione aggiungiamo le informazioni relative al **restauro moderno**, effettuato dai maestri organari **Guido Galli e Matteo Pian**, nell'arco di circa tre anni (**2017-2020**). La loro opera ha ridonato a Toscolano un prestigioso monumento storico-musicale che arricchisce non solo la parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, ma anche il patrimonio culturale del Garda.

**"Le ante d'organo, aperte**, mostrano una splendida **Annunciazione**: a sinistra è rappresentato **l'arcangelo Gabriele** con il giglio, simbolo di purezza.



La figura è impostata diagonalmente per rendere una maggiore profondità spaziale ed è studiata attentamente in ogni particolare, nell'ampio pannello e nelle raffinatezze formali a carattere decorativo della chioma riccia, caratterizzata da filamenti luminosi.

Sull'anta destra è raffigurata la **Madonna** inginocchiata ad un leggio, mentre in primo piano a sinistra si trova una sedia di paglia con un panno

bianco. Questo particolare veristico conferisce alla scena un **carattere domestico, intimo, familiare**, tipico del realismo lombardo che avvicina il fedele all'evento religioso attraverso uno **stile profondamente narrativo e immediato**.



**Le ante chiuse** raffigurano ***l'Adorazione dei Magi***, una composizione equilibrata, giocata su toni caldi. A destra **Maria**, ripresa frontalmente, sorregge **Gesù**, mentre alle sue spalle si trova **San Giuseppe**, appoggiato ad un bastone, relegato nell'ombra. I **Magi** sono raffigurati a sinistra, secondo lo schema diagonale corrispondente all'ordine delle offerte enunciate nel Vangelo di Matteo (Mt 2, 1-12)".  
**(Antonietta Spalenza)**

Il restauro delle ante d'organo è stato effettuato nel **2016** dalla Ditta Marchetti e Fontanini.

**La balconata del controrgano** presenta tratti molto simili a quelli della struttura che la fronteggia; nella parte superiore essa è dominata dalla tela dell'**Adorazione dei pastori**, mentre le decorazioni, le colonne e le volute ripropongono i modelli che ornano la cantoria. **Sulla sommità del controrgano**, davanti alla grande finestra semicircolare, sono scolpite lateralmente, al di sopra di due enormi volute, due statue femminili parzialmente adagate, **al centro delle quali si eleva il simulacro di San Paolo**. "Nell'**Adorazione dei pastori** la scena denota un efficace gusto narrativo: il Bambino, sistemato sulla paglia sopra alcuni gradini, è attorniato da pastori

poveri e umili che lo adorano con gesti delicati e sguardi incantati, avvolgendolo in un'atmosfera di calda intimità familiare e di devoto raccoglimento.



Il Celesti vuole trasmettere **il carattere umano e insieme divino della nascita di Gesù** attraverso la descrizione di un ambiente povero, una capanna diroccata e un inserto naturalistico a sinistra, e di figure veramente umane, connotate dai loro attributi lavorativi.

San Giuseppe è un po' in ombra, sulla sinistra.

**Maria è dipinta con morbidi tocchi di luce e di colore**, che lasciano emergere la sua fisionomia tipicamente celestiana, con gli occhi grandi e il volto roseo. Particolare è lo studio delle **luci che animano il notturno: quella artificiale della lampada, quella naturale del cielo e quella luminosità calda, intensa e divina che sprigiona il Bambino**. In alto il cartiglio, sorretto dalle mani dell'angelo, ricorda: **"Gloria in excelsis Deo et in terra pax"**. (Antonietta Spalenza)

Il restauro del dipinto è stato eseguito nel **2009** dalla Ditta Marchetti e Fontanini.

Il centro del presbiterio è dominato **dall'altare maggiore ricco di marmi e di volute**; esso era originariamente di legno dorato, ma, **fra il 1760 e il 1774**, il parroco, don Bartolomeo Canetti, decise di ornarlo ed arricchirlo, affidandone il compito all'architetto **Gaspere Turbini**.

L'artista eseguì un manufatto solido ed elegante, specchio fedele dello stile settecentesco.

Sulla parete sinistra, al di sotto della cantoria dell'organo, è collocata una **cattedra vescovile di ottima fattura, datata 1612.**

La parete di fondo dell'abside, al di sotto delle tre grandi tele del Celesti, è impreziosita dai **venticinque pregevoli stalli del coro**, settecenteschi, corredati di **tedici statuette.**

Interessanti dal punto di vista artistico sono anche i **confessionali settecenteschi** situati lungo le pareti delle navate. **Il pulpito**, al quale si accede per mezzo di una piccola scala, è addossato alla terza colonna sinistra. Esso risale al **1612**, come la cattedra vescovile, ed è **un'opera ammirevole**, scolpita con grande abilità e ricchezza di particolari.

Davanti alla semicolonna sinistra, è collocata la statua della **Madonna Immacolata**, datata **1910**. **Sul lato destro**, davanti alla semicolonna, è situato **il fonte battesimale**, costituito da una vasca di pietra bianca, ricoperta, nella parte superiore, dal **coprifonte**, una **struttura ottagonale** di legno marrone.

## CAPPELLE LATERALI

Dopo avere esaminato le tele e gli affreschi del presbiterio e del coro, prendiamo ora in considerazione le **cappelle laterali**, delle quali viene enunciato solo il nome, perché, nelle tavolette esplicative situate davanti ad ogni cappella, sono indicati la dedicazione ed il commento, ad opera di **Antonietta Spalenza.**

La chiesa è dotata di tre navate ed è suddivisa, su



ogni navata laterale, in due cappelle alle quali si aggiunge un'altra cappella di fronte ai fedeli.

**Le cappelle sono quindi, in tutto, tre a sinistra e tre a destra. Ognuna di esse è dotata di un altare ornato di una pala.**

**Nella navata sinistra** si aprono le seguenti cappelle: la **\*Cappella di San Giuseppe in gloria con altri santi** (dipinto di **Andrea Celesti**, risalente ai primissimi anni del **Settecento** e restaurato da Seccamani) e la **\*Cappella del Crocifisso**, per la quale è opportuno segnalare che la pala d'altare, a causa di restauri errati e di pesanti ridipinture, non appariva in sintonia con lo stile del Celesti.



Il ripristino accurato, effettuato nel **2006** dalla Ditta Marchetti e Fontanini, ha permesso, però, di riconoscere nella tela la **mano del pittore veneziano** e quindi di stabilire che egli fu l'autore dell'opera, databile ai **primi anni Novanta del XVII secolo**.

Alla fine della navata sinistra, si trova la **\*Cappella dell'Addolorata**, denominata anche **della Pietà o della Deposizione**.

L'autore del dipinto sopra l'altare è **Sante Cattaneo** (la datazione potrebbe riferirsi al **1764**).

Il restauro è stato eseguito dalla Ditta Abeni Guerra.





Sul lato destro, iniziando la visita dal fondo della chiesa, si vedono la **\*Cappella di Sant'Antonio abate e San Cristoforo** (dipinto attribuito a **Pase Pace, 1603**, restaurato dalla Ditta Marchetti e Fontanini), la **\*Cappella della Madonna del Carmine** (dipinto attribuito a **Pase Pace, 1602-1603**) e, alla fine della navata destra, la **\*Cappella della Madonna del Rosario**, (pala di **Andrea Celesti** risalente **all'inizio del Settecento** e restaurata negli anni **2000/2001** dalla Ditta Marchetti e Fontanini).

## CONTROFACCIATA

Sulla controfacciata, sopra il portale d'ingresso, è dipinta una tela di notevoli dimensioni e di intensa drammaticità: si tratta della **Strage degli Innocenti**





commissionata dal **Comune di Toscolano ad Andrea Celesti nel 1700.**

L'artistica cornice che la delimita è opera dell'intagliatore **Tommaso Dal Prato**, autore anche delle cornici delle tele del presbiterio.

"Il dipinto denuncia un fare pittorico ormai maturo: il passaggio tra il primo piano e le figurine dello sfondo si sviluppa in modo graduale, attraverso **un impianto prospettico saldo e una gradazione tonale delle architetture, delle figure umane e del paesaggio.** Il fulcro della scena è rappresentato dal soldato di sinistra, spostato verso il centro, ripreso nell'atto di avventarsi su un bambino. Nella vastità della scena spiccano alcuni brani narrativi nei quali la tragicità del soggetto è espressa dalle figure connotate da una **realistica caratterizzazione psicologica del volto** e da una resa naturalistica della fisionomia". **(Antonietta Spalenza)**

"**L'ambientazione notturna sottolinea il tono drammatico della scena,** dando luogo a molteplici episodi tragici e commoventi. In particolare, la figura della madre che si aggrappa al braccio del soldato per impedire che il pugnale scenda su suo figlio, compone con il militare e il bambino un gruppo che pare ispirato alla statuaria ellenistica". **(Isabella Marelli)**

L'opera è stata restaurata nel **2006** da Gian Maria Casella.



## LUNETTE (INTERCOLUMNNI) DELLA NAVATA CENTRALE

“**Le dieci tele** che ricoprono le lunette degli archi della navata maggiore fanno parte di un ciclo pittorico omogeneo da un punto di vista tematico e stilistico: **rappresentano infatti episodi tratti dalla vita di Gesù e sono state realizzate tra il 1700 e il 1702**, grazie al lascito di **cinquecento** scudi da parte di **Donato Colosio**, esponente di rilievo della Confraternita del Santissimo Sacramento. **La data e il nome del committente, uniti al suo stemma familiare, una torre con tre stelle, sono dipinti nei due angoli inferiori della prima lunetta di sinistra**, rappresentante *l'Entrata di Gesù in Gerusalemme*”. (Antionietta Spalenza)

### Episodi dipinti nelle lunette

#### Lato destro della navata centrale

\**La Fuga in Egitto*

\**Gesù fanciullo fra i dottori del tempio*

\**La Trasfigurazione*

\**La Moltiplicazione dei pani e dei pesci*

\**Cristo e il centurione*

#### Lato sinistro della navata centrale

\* *L'Entrata di Gesù in Gerusalemme*

\**Gesù scaccia i profanatori del tempio*

\**Resurrezione di Lazzaro*

\**Guarigione del paralitico alla Piscina Probatica, dove si lavavano le pecore e gli altri animali, prima dei sacrifici*

\**Cena in casa del Fariseo*

“I dieci episodi che illustrano la vita pubblica di Gesù sono distribuiti **sopra gli archi che scandiscono la navata centrale, secondo il costume diffuso nelle chiese veneziane**. Il Celesti abbandona le composizioni molto affollate ed **opta per una struttura della scena simmetrica** che pone il Cristo al centro di ogni episodio ed ai lati, compressi negli spazi angusti, distribuisce i personaggi comprimari che assumono posizioni suggerite dalla struttura e dalle dimensioni delle tele. **L'effetto teatrale è sottolineato anche dalle ambientazioni cupe, accese dai colori vivaci e dal**

vasto repertorio di varia umanità". (Isabella Marelli)  
"Nonostante la posizione elevata, la scarsa illuminazione e il deterioramento del colore, si nota come certe tipologie umane non corrispondano agli stilemi del Celesti; in particolare si coglie una certa superficialità esecutiva nel modo di delineare la fisionomia di Cristo e in alcune figure un po' caricate, quasi che l'allievo, nel rifarsi al maestro, ne abbia accentuato i caratteri peculiari. Per tali motivi è da supporre la presenza di collaboratori nella fase conclusiva dei lavori". (Antonietta Spalenza)

## ISCRIZIONI POSTE NELLA PARTE SUPERIORE DELLA CONTROFACCIATA

Sul lato destro, per chi guarda la controfacciata, al di sopra della porta, è collocata una iscrizione latina, la cui traduzione suona così: "All'illustrissimo e reverendissimo signore **SIGNOR MARINO GIORGI** vescovo bresciano, duca, marchese, conte e altro, che nell'anno **1620** nella settimana maggiore (dell'anno liturgico), fra tutte le insigni (chiese) del suo marchesato (episcopato) (scelse) questa, nella quale conferì le **sacre ordinazioni** universali e consacrò il **sacro olio**.

Così egli volle (considerare) la chiesa come sposa prediletta del suo marchesato (episcopato). Lo spettabile Comune di Toscolano pose con riconoscenza, serbandò grato animo per tanto onore".

Questa iscrizione ci informa sulla **consacrazione della chiesa**, avvenuta il **Giovedì Santo del 1620**, ad opera del vescovo **Marino Giorgi**.

Sulla parete sinistra della controfacciata, alla stessa altezza, leggiamo un testo latino non datato, ma relativo a due importanti interventi attuati presumibilmente nel **1702**, a conclusione dell'esecuzione della **Strage degli Innocenti** e della raffigurazione di **dieci episodi evangelici** negli intercolumni (lunette) della navata centrale.

La traduzione è la seguente: "A Dio Ottimo Massimo. Abbattuto completamente l'antichissimo tempio di Benaco e sorto in forma più augusta questo (tempio), che la religiosità pubblica nell'anno del Signore **1584** aveva eretto, la pia beneficenza del legato dei signori **Giovanni Antonio Colosini** e **Donato Colosio** ornò questo sacrario di **pitture circostanti gli intercolumni**. Infine un decreto dello **spettabile Comune** completò e coronò la facciata interna del tempio con il **Martirio dei**

**Santi Innocenti.** Ciò a maggiore gloria di Dio”.

**NOTA BENE:** **Isabella Marelli**, alla pagina 161 del suo volume *Andrea Celesti*, afferma: “Le tele furono realizzate per volontà di **Donato Colosi** che nel suo testamento del **27 settembre 1700** dispose un lascito alla chiesa parrocchiale di **500 scudi** per eseguire insigni pitture che riempissero le mezze lune tra una colonna e l'altra nella navata centrale”. Questa citazione viene riportata perché non si è avuta notizia di un lascito di Giovanni Antonio Colosini a favore dei dipinti della navata centrale. Probabilmente l'autore dell'iscrizione non voleva dimenticare il mecenate che, con il suo testamento del 1678, aveva dato inizio all'arricchimento iconografico della chiesa.

## VIA CRUCIS

Alla fine di questo itinerario fra le pregevoli opere che ornano la chiesa dei Santi Pietro e Paolo, non possiamo dimenticare di soffermare il nostro sguardo sui quadri ad olio appesi alle pareti delle navate laterali. Essi riproducono le quattordici **Stazioni della Via Crucis** e furono dipinti nel **1935** dal professor **Piero Piccioni** di Biella.

Queste opere, sebbene molto lontane, per lo stile pittorico e le modalità della raffigurazione, dalle splendide tele del Celesti, **s'inseriscono bene nella ricchezza del patrimonio iconografico della chiesa** integrando la narrazione evangelica mediante la rappresentazione delle sofferenze di Gesù durante il suo viaggio al Calvario, e del dolore della Madre che partecipava al dramma del Figlio.

I volti dei personaggi che assistono al percorso della Via Crucis e alla crocifissione di Cristo sono essenziali, profondamente espressivi e interiormente partecipi della tragedia che si consuma nello spirito e nella carne del Salvatore. Anche per queste raffigurazioni vale quanto è stato scritto per le vetrate: ogni epoca offre il proprio contributo ed esprime la propria spiritualità in consonanza con lo stile e le modalità del tempo in cui l'opera d'arte viene realizzata.

Non è opportuno, quindi, stabilire un paragone fra dipinti appartenenti ad epoche diverse fra loro, ma è invece importante riconoscere in ogni manifestazione artistica il significato di quanto essa, attraverso l'immagine, ha voluto comunicarci.

Questa è la considerazione che scaturisce dalla visita alla chiesa dei Santi Pietro e Paolo, durante la quale abbiamo provato sentimenti di viva ammirazione estetica ed abbiamo meditato su un messaggio eterno rivolto ad ogni creatura umana, al di là dei confini dello spazio e del tempo.

# ORGANO DAMIANI

Chiesa Parrocchiale Santi Pietro e Paolo  
L'organo Damiani di Toscolano



L'organo Damiani conservato nella Chiesa Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo in Toscolano presenta alcune caratteristiche uniche ed altre particolarmente rilevanti nel panorama gardesano:

- la straordinaria cassa barocca realizzata dalla prestigiosa dinastia organaria degli **Antegnati** ed equiparabile per bellezza e ricchezza solo a quella del Duomo di Salò, anch'essa **Antegnati**;
- le imponenti ante di chiusura, impreziosite dai meravigliosi dipinti di Andrea Celesti con *l'Annunciazione* e *l'Adorazione dei Magi*, anch'esse equiparabili solamente a quelle del Duomo di Salò dipinte da Palma il Giovane, e insieme a queste, uniche in tutta la diocesi e provincia di Brescia, collocate nella loro originaria sede.
- L'organo è inserito all'interno dello spettacolare complesso del presbitero della chiesa di Toscolano, costituendone il naturale completamento.
- È lo strumento **a una tastiera** più grande e quindi più versatile di tutta la sponda bresciana del Garda, nella quale sono presenti alcuni strumenti più grandi, **ma dotati di 2 tastiere**.
- La sua storia straordinaria lo fa risalire al **1590**, anno in cui la famiglia organara bresciana degli **Antegnati**, assai noti ed apprezzati per la bellezza dei loro

strumenti, venne incaricata di erigere un organo a Toscolano.

- **Fra Damiano Damiani**, unico frate cappuccino nella storia dell'organaria italiana che abbia costruito un organo, e brillante esponente della scuola organaria lombarda, allievo dei celeberrimi Fratelli Serassi di Bergamo, ampliò nel **1822** l'elegante strumento che noi tutti oggi possiamo ammirare.
- La qualità dei materiali di costruzione, canne di metallo, meccaniche e materiale ligneo di primissima scelta, ha fatto sì che questo organo si potesse annoverare tra i capolavori di Fra Damiano Damiani e fosse all'epoca della sua costruzione uno strumento di gran lunga superiore a tutti quelli custoditi nella ricca città di Brescia.

## Il restauro del 2017 - 2020

Il progetto di restauro ha previsto il recupero ed il restauro integrale di tutte le componenti sia meccaniche che foniche (canne) dell'organo di Toscolano ricostruendo anche quelle parti o registri mancanti dei quali si è riscontrata la sicura presenza, o modifica.

Sono stati utilizzati solo materiali consoni all'originale rispettando tutte le regole per un corretto restauro conservativo in accordo con i principali uffici di tutela.

Il numero delle canne dell'organo era di 1430, ma dopo la fine dei restauri è ora di 1522.

Il recupero di questo strumento è funzionale in primo luogo alla liturgia, ed in seconda analisi per l'esecuzione di concerti per organo solo o con ensemble.

Le sue caratteristiche foniche permettono di spaziare in un repertorio molto vasto dalla musica più antica fino a provocazioni contemporanee con una particolare ampiezza di possibilità nell'ambito romantico-operistico.

Il recupero del monumentale organo di Toscolano è un ulteriore ed importantissimo tassello, a coronamento ed arricchimento di già ferventi e significative realtà musicali tosco-madernesì.

**Testi a cura del Laboratorio Organaro Guido Galli e Matteo Pian**



INFORMAZIONI:

Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo  
in Toscolano sul Garda  
Tel/Fax 0365 641 336

[www.upsanfrancesco.it](http://www.upsanfrancesco.it)